

Santissima Trinità A

La Trinità non è una realtà oscura, un mistero di fronte al quale sospendere ogni ragionamento, è un mistero da penetrare e comprendere.

Il “mistero” non indica tanto una realtà oscura e incomprensibile, ma un qualcosa che non può essere posseduto e compreso in sé in modo immediato e definitivo, che chiede alla ragione umana di stare aperta ad una sempre maggiore penetrazione.

Il mistero fonda la possibilità del crescere e del sapere umano.

Di fronte al mistero resteremo sempre in una situazione di apertura; non potremo mai possedere Dio, racchiudendolo nella razionalità del nostro pensiero, ed esprimerlo con un nostro concetto pur sempre limitato e limitativo. Egli sarà sempre il trascendente e l'uomo dovrà confessare la piccolezza della propria intelligenza di fronte all'onnipotenza e immensità di Dio.

Di fatto, noi veniamo battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ossia introdotti nella stessa comunione di vita della Trinità, resi partecipi dello stesso Amore. Questo Dio-Trinità non ci si presenta irraggiungibile, ma come una comunione di vita che di per sé tende ad espandersi e raggiungere ogni realtà, attraendola nel suo amore: noi per primi.

E' su questa attrazione amorosa che si fonda la possibilità della nostra salvezza.

Anche il **segno della croce**, simbolo della nostra fede, è un atto di fede nella **Trinità** una invocazione ad essa. Nei primi due gesti sviluppa un senso di verticalità dal cielo in terra: da Dio Padre al Figlio incarnato e risorto, una direzione che ci riunisce con Dio ed insieme ci innalza verso di lui.

I due gesti successivi, che corrispondono allo Spirito Santo, sono in senso orizzontale e rappresentano come un abbraccio rivolto a tutta l'umanità avvolta dallo Spirito di Dio, come i bracci della croce di Cristo che simboleggiano pure essi un abbraccio che comprende tutto il creato.

Forse si potrebbe dire che la Trinità dà all'amore una realtà tridimensionale che perciò le dà la possibilità di avvolgerci completamente, totalmente.

1° Lettura (Es 34, 4b-6. 8-9) Mosè sale nuovamente al Sinai

Mosè, che aveva ricevuto dal Signore le tavole della legge, quando scende dal monte Sinai e vede il suo popolo adorare il vitello d'oro, infiammato dall'ira getta a terra le tavole ricevute da Dio e le spezza.

In questo brano Mosè sale nuovamente sul monte Sinai, verso Dio, con altre due tavole di pietra nuove perché Dio gli ridoni la legge.

Mosè quindi intercede per il popolo colpevole e sicuramente si aspetta un Dio perlomeno molto severo e contrariato, ma il Dio liberatore si rivela sotto un aspetto prima sconosciuto: il Signore terribile è nello stesso tempo misericordioso e pietoso, ricco di grazia e di fedeltà, misericordia e tenerezza.

Mosè allora lo prega di dimostrare questa misericordia perdonando il popolo così da abitare in mezzo ad esso.

Il vero luogo dell'alleanza è nella misericordia di Dio che si manifesta in qualsiasi situazione e nell'uomo che lo cerca portando con sé, in assoluta fiducia, la sua situazione concreta.

* L'idolatria (il vitello d'oro) aveva portato alla rottura dell'alleanza e delle tavole, che ora Mosè – e non più Dio – rifà, perché su di esse Dio scriva il codice dell'alleanza.

In Dt 10, 1-3, parallelo al nostro testo, e che il redattore deve aver tenuto presente, si aggiunge che a Mosè viene ordinato anche di costruire l'arca (dell'alleanza) in legno d'acacia in cui conservare le tavole della legge.

2° Lettura (2 Cor 13, 11-13)

State lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda

C'erano state delle incomprensioni, degli equivoci, tra Paolo e la comunità di Corinto ed allora Paolo, dalla Macedonia, scrive appunto ai Corinzi per dissipare dubbi e malumori e predisporre gli animi ad una sua seconda venuta.

Il brano di oggi è proprio l'ultima parte della lettera, praticamente le ultime raccomandazione ed i saluti. Le esortazioni finali convergono tutte sul tema dominante della lettera e cioè lo spirito di pace, di concordia, di amore, di docilità.

Il bacio santo è il bacio liturgico che stava a simboleggiare la fraternità cristiana; è il bacio sulla guancia che si scambiano i membri di una famiglia unita; così si salutavano i cristiani.

L'apostolo augura ai suoi lettori la grazia che ci ha meritato Gesù Cristo con la sua redenzione, l'amore del Padre dal quale soltanto dipende il disegno salvifico universale, la comunione e la distribuzione che lo Spirito Santo fa di se stesso e dei suoi doni perché completino così l'opera della nostra salvezza.

Il brano di oggi di Paolo è un invito alla **gioia** alla quale Paolo assegna una funzione sociale: quella di essere **segno della “comunione”** dei membri del Corpo di Cristo. In una comunità cristiana è necessario che vi sia, fra i diversi membri, un atteggiamento di vicendevole comprensione: siate lieti, vivete in pace: “il Dio dell'amore e della pace sarà con voi”.

Solo nell'accettazione dell'amore di Dio l'uomo trova quella gioia e quel complesso di valori e sentimenti che Paolo augura in conclusione della sua lettera.

* 11. “siate lieti”. E' la gioia che deve caratterizzare il cristiano rispetto agli altri uomini, è la gioia il suo segno di riconoscimento. **L'intensità della gioia del cristiano è proporzionale alla profondità della sua fede.**

12. L'espressione “Dio dell'amore” richiama il piano salvifico di Dio che è un piano d'amore (Gv 3, 16; Rm 5, 1-8).

13. E' la benedizione liturgica finale ternaria:

“La grazia del Signore nostro Gesù Cristo” indica che la grazia della salvezza ci è arrivata mediante Cristo.

“L'amore di Dio” significa l'amore di Dio Padre che si rivela nella redenzione del Figlio.

“La comunione dello Spirito Santo” può indicare sia la partecipazione nostra allo Spirito Santo ed ai suoi doni, sia la partecipazione che lo Spirito Santo determina e dona a livello inter-trinitario e a livello interpersonale.

Vangelo (Gv 3, 16-18)

Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito

Nicodemo, come tutti gli altri ebrei, attendeva il Messia, l'uomo forte che avrebbe fatto giustizia e giudicato il mondo con potenza. Ma Gesù si presenta a lui come il Messia che accetta di essere giudicato anziché giudicare, che è venuto dal cielo a salvare, non a condannare.

Il giudizio vero, il solo valido, non viene dal di fuori, ma dal rapporto che ciascuno ha con la verità di Dio: un rapporto personale, silenzioso, sconosciuto alle istituzioni ed al prossimo.

In Dio il primato non è quello della giustizia che punisce, ma quello dell'amore che perdona; in Dio la misericordia vince sulla giustizia.

L'amore di Dio si comunica a noi non in modo nebuloso ma in una figura concreta e storica: Gesù Cristo.

La Trinità entra nell'esistenza del fedele offrendo la grazia del Cristo, l'amore del Padre e la comunione dello Spirito Santo.

Dio ci ha mandato il Figlio non per giudicare e condannarci, ma per salvarci, **tutti?** No!, la nostra libertà è sacra.

Chi non vuole credere, chi chiude gli occhi alla luce, chi preferisce il male al bene, è condannato, ma soltanto perché ha voluto condannarsi da sé, deliberatamente. L'uomo che accetta Gesù non sarà condannato.

Colui che non crede è già giudicato, appunto, per non aver creduto nel Figlio di Dio, inviato da lui come massima prova del suo amore.

L'uomo si condanna da sé rigettando la salvezza che gli è offerta.

Trinità e unità sono due aspetti della pienezza assoluta di Dio. La Trinità esalta l'amore, la grazia, la comunione; l'unità celebra la perfezione in sé compiuta di Dio. La fede è umile assenso dell'intelligenza umana al mistero incomprensibile di Dio. La festa della Trinità ci invita ad una grande umiltà davanti al mistero di Dio.

Gesù ci ha rivelato che c'è un solo Dio, ma in tre persone, che hanno tra loro un misterioso rapporto di amore.

Un amore così intenso che si espande all'esterno e si manifesta in tre modi: nella *creazione* dell'uomo e del cosmo; nella *redenzione* e nel perdono del peccato dell'uomo; nella *santificazione*, cioè nel fare partecipare l'uomo alla vita di Dio.

Dio ci ha creati per amare e se amiamo solo noi stessi siamo infelici. “Non meritò di vivere chi visse sol per sé”

La bestemmia contro lo Spirito Santo

Il peccato di autosufficienza, cioè il ritenersi da soli capaci e meritevoli di poter acquisire la vita eterna, l'essere convinti di poter fare a meno di Dio per garantirsi la salvezza, il rinnegare cioè la propria dipendenza da Cristo e da Dio, è rinnegare Cristo, la sua passione, morte e risurrezione, è il peccato contro lo Spirito Santo, è la bestemmia contro lo Spirito Santo, è il rifiutare coscientemente la mano tesa.

È un peccato che non potrà essere perdonato perché nega in se stesso l'esistenza di Qualcuno che possa perdonare (Mc 3,29).

Marco e Matteo pongono questo detto sempre alla fine di discussioni: è il non adempiere alla legge.

In Luca riguarda più l'indurimento del cuore. “Temo che Dio passi senza che io lo veda” (Agostino). È l'atteggiamento di negazione della verità pur di mantenere la propria tranquillità religiosa; è il non voler scardinare la mia relazione con Dio; è il non accettare di complicarmi la vita con delle novità che mi costringono a modificare la mia idea di Dio e il mio rapporto con Lui che mi sono ormai costruito secondo la mia convenienza.

È l'atteggiamento dei farisei nell'episodio del cieco nato, che negano l'evidenza pur di mantenere la propria ipocrita tranquillità e potere.

È il non scandalizzarsi se lui entra dalla canna del camino invece che suonare alla porta o se si presenta come un invadente extracomunitario.

È questa la grandezza del cuore: quella che ci permette di vedere l'altro non come un concorrente ma come un compagno di viaggio, come un amico in una traversata del deserto che, unico ad avere la borraccia piena d'acqua, mi fa partecipare anche dell'ultima goccia.

Il peccato iniziale, originale, quello da cui derivano tutti gli altri è proprio nel non riuscire a riconoscere il volto che Dio ha assunto con Gesù Cristo; è questo il primo e più grave peccato, è **il peccato**, la **bestemmia contro lo Spirito Santo**, più importante di quello che noi in genere riconosciamo come peccato.

Il non riconoscere in Gesù Cristo, non tanto la sua **realtà storica**, quanto la sua **realtà teologica**, quale figlio di Dio, è il peccato contro lo Spirito Santo.

È vero che il peccato si concretizza in tanti altri atti, quelli che normalmente chiamiamo peccati, ma prima di essere quegli atti lì, il peccato fondamentale è questo nostro atteggiamento che non riesce a riconoscere il volto che Dio ha assunto in Gesù Cristo.

E questo è qualcosa di ben più profondo degli atti che solitamente chiamiamo e riconosciamo come peccati.

La bestemmia contro lo Spirito Santo rinnega lo Spirito che è quello che ci dà la vera conoscenza del Padre.

Bestemmia contro lo Spirito Santo è credere in un Dio persecutore, geloso e invidioso dell'uomo, un Dio che considera l'uomo suo servo e non suo figlio; è il Dio di chi ha creduto al serpente dell'Eden e non al Dio come Padre; è il Dio dei farisei e non quello di Gesù, caratterizzato solo da amore, bontà e misericordia.